

NOSTRO TEMPO

115

BRUNA PEYROT

**IL MATTO
DELLA RESISTENZA**

**Trasmissione intergenerazionale
di un'idea**

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Bruna Peyrot,

scrittrice e saggista, è storica delle culture.

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *La roccia dove Dio chiama. Viaggio nella memoria valdese fra oralità e scrittura*, Bologna, Forni 1990; *Prigioniera della Torre. Dall'assolutismo alla tolleranza nella Francia del XVIII secolo*, Giunti, Firenze 1997; *Mujeres. Donne colombiane fra politica e spiritualità*, Edizioni Città Aperta, Enna 2002; *La cittadinanza interiore*, Città Aperta Edizioni, Enna 2006 e *Chi è l'America latina. Unione latinoamericana, percorsi democratici, identità nazionali*, L'Harmattan Italia, Torino 2009.

Scheda bibliografica CIP

Peyrot, Bruna

Il matto della Resistenza : trasmissione intergenerazionale di un'idea / Bruna Peyrot

Torino : Claudiana, 2011. - 139 p. ; 21 cm. - (Nostro tempo ; 115)
ISBN 978-88-7016-898-3

1. Resistenza – Partecipazione [dei] Valdesi [e delle] Donne
2. Resistenza – Memoria [e] Testimonianza

(CDD 22.) 940.534508824 Partecipazione dell'Italia alla seconda guerra mondiale. Il soggetto riferito ai protestanti
945.092092 Storia. Italia. Periodo della repubblica, 1946-. Persone

© Claudiana srl, 2012

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 12 1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnato

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Carta del Matto dei tarocchi di Marsiglia; stencil di Banksy.

Resistenze

Resistere, resistenza: sono molti i rimandi che questi termini suggeriscono e se il resistere significa, in modo chiaro, opporre forza alla forza, non lasciarsi smuovere né abbattere, «resistenza» catalizza una maggiore densità interpretativa, legata a eventi e periodi storici che l'hanno innalzata a parola d'ordine principale. Scavare la resistenza induce pertanto a scoprirne la stratificazione in passati che hanno sedimentato nelle coscienze, trasformandola anche in scelta etica. Sono molte le resistenze oggi in atto nel mondo. Difesa dei diritti umani, della propria terra, delle antiche culture indigene, delle lingue che spariscono al ritmo di oltre dieci l'anno, delle minoranze religiose, delle opposizioni politiche ecc. Si tratta, in poche parole, di una diffusa resistenza di demo-diversità in ogni ambito, dall'ambientale al politico, che individua, nella dignità delle differenze, una risposta a quella globalizzazione che rende uguali non di fronte alla legge, bensì, e solo per chi può, di fronte al consumo.

Resistenza, resistere: sono imperativi diventati politici nella storia dell'antifascismo e nei movimenti antidittatoriali di tutto il mondo. Resistenza, infatti, è una parola che ha origine in Francia, mentre il termine «partigiano» proviene dal movimento resistenziale jugoslavo. Sono parole che non si sono imposte subito, anzi, all'inizio non erano gradite neppure agli alleati angloamericani che riconoscevano ufficialmente solo il governo Badoglio, formatosi dopo il 25 luglio 1943, alla caduta di Mussolini.

Nella tradizione protestante, resistere e resistenza, sono messaggi antichi. Da Valdo di Lione a Lutero, dalle persecuzioni valdesi del Seicento alle *Assemblées du Désert* del XVIII secolo nel Midi francese, la cultura della resistenza ha avuto un lungo periodo di sedimentazione, fino alla resistenza al nazifascismo. Come si sono sovrapposte le memorie di queste culture nel racconto attraverso le generazioni? Come si sono contaminate nella coscienza di chi le ha ereditate

genealogicamente oppure rappresentate e scelte per affinità elettiva? È legittimo leggere in questo modo passati così lontani e diversi fra loro? Crediamo di sì, se il punto di osservazione s'irradia dalla soggettività, intesa come un luogo storico di cambiamento, dove si deposita il patrimonio sapienziale di lunghe catene generazionali e dove il soggetto può decidere di cambiare, o essere costretto a farlo, se pressato da urgenze che impongono svolte esistenziali decisive; un luogo, infine, dove si registrano scarti di personalità, di sensibilità, di percezione e divisione del mondo che definiscono i movimenti delle nostre identità.

La soggettività è quella dimensione che, in azione nel dialogo con se stessi, impegna nella comprensione della propria vita e di quella degli altri. La soggettività, come la memoria, è come le età degli alberi: cerchi concentrici che, allargandosi, ricomprendono eventi grandi e piccoli. La soggettività è uno spazio impalpabile, eppure percepibile, che si crea fra sé e gli altri, fatto più di non detto che di pensato, con un immenso potere di condizionare, almeno quanto le parole esplicitamente pronunciate. Nella soggettività si accumulano, infine, le esperienze delle generazioni e le conseguenze delle scelte esistenziali del singolo che, a volte, viste di fuori, possono apparire discontinue, ma che, lette dal dentro della sua interiorità, mantengono un'inossidabile coerenza. Questo per dire che alcune esperienze, come vivere sotto una dittatura, patire la clandestinità o subire la tortura, causano profonde cesure nella biografia personale, rompono gli anelli di trasmissione della memoria familiare perché spesso, inenarrate anche a parenti e amici, restano sotterrate nel proprio intimo, in attesa di parole adatte a descriverle, in contesti e luoghi preparati alla loro difficile accoglienza. Narrare il dolore è difficile, perché, come i sentimenti in genere, mal si presta a essere oggettivato, a diventare qualcosa di generale. La sofferenza, di qualsiasi tipo, è sempre sperimentata individualmente, anche se nessuna persona ne è esente e tutti sanno che gli altri possono patire questa stessa dimensione. Molte persone sono state torturate, ma il corpo che ha subito le angherie – quell'angheria – è sempre stato uno solo. Nello stesso tempo, entrando in una singola soggettività s'incontra la sua parte universale, perché ognuno di noi ospita una sorta di rete invisibile di corrispondenze, di voci che vengono da lontano per rispondere al proprio presente storico. È importante, tuttavia, dare ascolto a questi richiami, sussurri o urla, che impongono l'ardire di paragoni azzardati e suggeriscono alla memoria configurazioni anche strane. Solo una conoscenza ana-

logica, infatti, che proceda, come in sogno, per associazioni d'idee e sfondamenti di frontiere spesso consolidate, porta a nuove direzioni di pensiero e d'intelligenza emotiva, quella che mette insieme le nostre due menti, quella che pensa e quella che "sente". Il metodo che le corrisponde è quello del paradigma indiziario¹ che fonda la ricerca su spie e tracce, sintomi di una realtà ancora opaca, in cui figure del passato si muovono come se fossero attori del presente e protagonisti del presente si comportano come agissero in passati plurisecolari. Questo per dire che in noi portiamo l'accumulo di tante epoche, con le loro paure e le loro strutture relazionali. Un valdese, per esempio, registra ancora dentro il suo DNA culturale, nella sua stratificazione soggettiva profonda, il timore delle persecuzioni, così come un brasiliano di origine africana la diffidenza verso l'oppressione dell'uomo bianco. Non sono facili slogan queste affermazioni. Si basano sull'ipotesi, come vedremo, che nulla dentro di noi va distrutto, ma tutto si trasforma, e sull'idea che se non si portano alla luce, svelandole, le memorie del nostro sottosuolo psichico, esse ci faranno agire con gesti antichi ormai inappropriati ai tempi dell'attualità, restando così vere e proprie ferite non rimarginate da un nuovo racconto che avrebbe potuto curarle.

¹ C. GINZBURG, *Miti, emblemi, spie*, Einaudi, Torino 1986, p. 158.

INDICE

1. Resistenze	5
2. «Il sassolino antifascista»	9
3. Ogni «25 Aprile»	11
4. Essere figli di partigiani	21
5. <i>Télescopage</i> di storie silenziose	35
6. La Resistenza trasmessa	41
7. Revisionismo e politica: un legame italiano	49
8. Il Matto della Resistenza	55
9. «Ogni 17 Febbraio»	59
10. Messaggi fra generazioni	73
11. Il turbine dell'azione violenta	83
12. Il dolore ereditato	87
13. La Resistenza al femminile	91
14. Marie Durand e la resistenza ugonotta	97
15. Due culture, o più, per la trasmissione di un'idea	99
16. Domande al “mostruoso”	103
17. Sciogliere la rabbia	113
18. Semi di riconciliazione	121
19. Gesti narrativi per fondare le coscienze	127
<i>Bibliografia</i>	133